

Greenwich 141

William Wall

La ballata del letto vuoto

Traduzione di Stefano Tettamanti/Grandi&Associati

 Nutrimenti

Là dove c'è potere, c'è resistenza
Michel Foucault, *Storia della sessualità.*
La volontà di sapere

Titolo originale: *Empty Bed Blues*

Copyright © 2022 by William Wall - Grandi & Associati
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

Traduzione di Stefano Tettamanti

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione giugno 2022
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina: © Luisa Puccini/Getty, pagina manoscritta dell'autore

ISBN 978-88-6594-902-3
ISBN 978-88-6594-944-3 (ePub)
ISBN 978-88-6594-945-0 (MobiPocket)

Una donna, potrà essere sui venticinque-trent'anni, si presenta alla tua porta e ti mette in mano un mazzo di chiavi. È una fredda mattinata di gennaio in Irlanda. Tu sei lì che stai ancora cercando di fare i conti con una vera e propria catastrofe ed ecco che arriva questa splendida donna bruna che ti allunga qualche pezzo di ferro e ottone e si allontana senza dire una parola. Non poteva infilarle nella cassetta della posta? Tre chiavi e una di quelle targhette di plastica dove si scrive l'indirizzo. Ma l'indirizzo non c'è. Con ogni probabilità era convinta che tu lo conoscessi già. La guardi allontanarsi e nella gola ti si attorciglia qualcosa che assomiglia a un animale. Ci sarebbero diversi modi per definirlo, forse è solo rabbia verso di lei perché non ha detto una parola. E verso te stessa perché nemmeno tu hai detto una parola. Prendi docilmente le chiavi. Se i tuoi calcoli più ottimistici sono giusti, fra te e lei ci saranno almeno quindici anni. Sai che è la sua amante, cioè, la sua ex-amante, meglio ancora l'amante del tuo ex-marito. Lo sai grazie a quella specie di istinto naturale per le catastrofi che hai sviluppato dal giorno in cui ti sei ritrovata a lottare con la porta del bagno e, dopo averla socchiusa a fatica, ti sei resa conto che la porta sbatteva contro il suo corpo e che, a giudicare dalla sua totale assenza di reazioni, quel corpo

era un cadavere, al massimo un corpo del tutto privo di sensi e più in sovrappeso di quanto gli avessi mai detto. Da allora ogni minima cosa ha rappresentato un pericolo. Non hai più aperto una lettera senza che ti tremassero le mani. Lasci il telefono sulla segreteria e ascolti parlare qualche secondo prima di rispondere. Anche adesso hai aperto la porta solo dopo aver guardato per strada da dietro le tende.

L'ostilità mi cresce in gola. Mi cattura lo sguardo un filo che le spunta da sotto l'orlo della gonna. Le gambe abbronzate. La guardo allontanarsi. L'andatura impostata, i passi quasi allineati fra loro fanno sì che il corpo rimanga perfettamente diritto. Trasmette energia. Anche se non riesco a individuare con precisione che genere di energia. È magra, solida, vestita bene e con abiti costosi. Gambe di prima classe. Folti capelli castani che le arrivano alle spalle. Mi viene in mente che anch'io li ho castani e che non più tardi di ieri ho trovato il mio primo capello grigio. Che un tempo li portavo lunghi come i suoi. Era stato lui a chiedermi di tagliarli così? Gira l'angolo senza voltarsi a guardare. Solo in quel momento, nel momento in cui sparisce, mi rendo conto del significato di quella rigidità impostata. Quella donna aveva paura.

Sì. L'amante.

Fanculo a lui. Fanculo al corpo senza vita che ho sepolto. Fanculo al cadavere dietro alla porta del bagno. Fanculo al cuore che lo ha ucciso, anche se non abbastanza presto. Non faccio che ripetermelo dal giorno in cui è morto. E continuerò a farlo, probabilmente per sempre.

Sbatto la porta così forte che il campanello si mette a suonare. Dev'esserci un filo scoperto, bisogna che chiami Jack Carey.

Jack Carey è l'uomo dei lavoretti in casa. Lui non l'ha mai chiamato. Se ne è andato per un attacco di cuore mentre stava seduto sulla tazza del cesso, le mutande abbassate e la giacca del pigiama a righe. E il cellulare. Usava il cellulare come

torcia elettrica. Un iPhone. Che adesso è mio. Una delle prime cose che ho fatto subito dopo il funerale è stato cambiare la sim. Non avevo mai saputo di desiderarne uno.

La sua amante spaventata. Bellissima. Gli occhi scuri colore del legno di ciliegio.

Appena la porta si richiude, mi concentro sulle chiavi. Due normalissime Yale e una d'acciaio dalla forma strana, tipo chiave di sicurezza. Non riesco a leggere la scritta incisa nel metallo. Prendo gli occhiali e vado in cucina dove la luce dei faretti è più intensa. Ho paura. Inclino una chiave e leggo: *CISA made in Italy*. E sull'altro lato: *Costruz. Italiane Serrature Affini CISA*. La chiave strana ha un'impugnatura di plastica con la scritta *Mottura* e la lettera *E*. Mi siedo al portatile e digito *Mottura* su Google. La seconda voce che esce nella lista di ricerca dice: *Mottura Serrature di Sicurezza: Home. Mottura Serrature di Sicurezza Spa è azienda leader nella produzione di cilindri Champions a profilo europeo...* Un'occhiata all'home page mi conferma che producono serrature di sicurezza per porte blindate e serrature di sicurezza per casseforti. Ma serrature e casseforti non dovrebbero essere tutte di sicurezza? La pagina *Chi siamo* dice che la sede si trova a Torino. Mi rendo conto che sto tremando. Sono stata in Italia con lui, una volta. Ricordo che aveva detto: potrei abituarci a tutto questo. Eravamo in un ristorante da qualche parte sul mare. Costa occidentale. Eravamo arrivati in treno da Nizza. La parte francese la ricordo bene, le montagne, le stazioncine gialle, dappertutto, dalle case e sui fianchi delle colline, cascate di buganvillea, fra Villefranche ed Èze-sur-Mer la stupefacente lastra di vetro smerigliato del mare, le folle di gente anziana a Monaco, gli yacht giganteschi, poi appena passato il confine italiano tutto cambia, di colpo ogni centimetro di terreno diventa un giardino, frutta dovunque, orti, vigne. Abbiamo cambiato treno a Ventimiglia, la prima stazione in Italia, dopo di che il vuoto assoluto.

Una porta italiana. Forse una cassaforte italiana.

Magari è lì che metteva i soldi. Non riesco ancora ad accettare che tutti questi anni vissuti alla grande siano stati in realtà uno schema Ponzi.

Da qualche parte nel caos del suo sistema d'archivio deve pur esserci uno straccio di documento. Lungo il corridoio, i passi che risuonano sul pavimento in parquet che lui ha preteso, poi su per le scale. La paura mi avvinghia mentre mi arrampico nell'infelicità. Ore, giorni, settimane passati nel tentativo di ricostruire quello che poteva essere il mio destino, quello che doveva essere il mio destino, e come lui abbia messo in moto il suo congegno a orologeria. Quando apro la porta del suo studio si avverte distintamente un movimento nell'aria simile a un sospiro, un alito di moquette stantia, vecchia plastica, carta ammuffita. È la stanza che si lamenta.

Mi vedo seduta nel caos della sua vita, a digitare sul suo colossale computer parole chiave prive di significato. La stele di Rosetta sono io, un codice impenetrabile anche a me stessa, un modo d'essere alieno, un'entità inconoscibile. Odio la me stessa che vedo e vedo me stessa che odia.

Lo sguardo mi cade sulla catasta di lettere. Desideriamo informarla che la nostra politica aziendale relativa al recupero degli importi a noi dovuti è rigorosa. Nel caso il pagamento delle somme sotto elencate non dovesse avvenire entro SETTE (7) GIORNI dalla data della presente, ci vedremo costretti a incaricare il nostro ufficio legale di avviare le procedure per il recupero dei suoi debiti nei nostri confronti.

Non i miei debiti, i suoi debiti. Ma lui è morto e rimango io. Soltanto io. Fanculo i debiti e fanculo la morte. Rapine tutt'e due.

Quella era la lettera sull'automobile. Terzo e definitivo sollecito. Poi c'erano le banche e altre importanti istituzioni desiderose di informarmi che, come me, ne avevano i coglioni pieni di lui e visto che non potevano più rivolgersi a lui per il semplice fatto che aveva eletto a proprio domicilio i due metri

sottoterra di un cazzo di cimitero qualsiasi, volevano indietro i loro soldi al più presto. C'era quella lettera di Byron, non mi ricordo più a chi, dove diceva che ogni ghinea è una pietra filosofale, che il Contante è la Virtù.¹

Le chiavi.

Rifletto. Aveva una cassetta di sicurezza da qualche parte in Italia? E se sì, perché la chiave è insieme a quelle di una porta? A Torino.

Giro le spalle al computer e mi concentro sull'armadio dell'archivio. Ieri ho cercato di orientarmi fra gli estratti conto di cinque differenti banche. Perfino ai miei occhi rabbiosi e incompetenti appare evidente che l'emorragia di denaro è andata avanti per almeno due anni, forse tre. Eppure l'anno scorso si è comprato, o perlomeno io credevo che si fosse comprato, una Volvo nuova. Con un navigatore satellitare che emergeva dal cruscotto in finto noce al tocco di un bottone. E i sedili riscaldati. Sembrava un bambino con un giocattolo nuovo, anche se si giustificava dicendo che per vincere bisogna giocare in grande, quindi in grande mettersi in mostra. Immaginavo che fosse qualcosa che aveva sentito a *The Apprentice*, l'unico programma tv che abbia mai guardato. Non avevo mai conosciuto nessuno che facesse il tifo per Alan Sugar² e il suo staff invece che per gli apprendisti. Aveva cominciato a chiamarlo 'lord sugar' e quando licenziava qualcuno approvava convintamente. In realtà la macchina era la sua amichetta, il suo capriccio di mezza età, la sua dichiarazione di virilità confermata. Almeno così credevo io. Prima di avere motivo di pensarla in un altro modo. Mi sembrava patetico ma rassicurante. Tre giorni fa ho schiacciato il tasto Eject sullo stereo ed è saltato fuori Stan Getz. *Greatest Hits. What's New. Too Marvellous For Words. You Stepped Out Of A Dream. My Old Flame*. Grande, grandissimo Stan.

¹ Da una lettera di George Byron all'amico Douglas Kinnaird del 6 febbraio 1822 [NdT].

² Il magnate inglese conduttore della versione britannica di *The Apprentice*, talent show condotto in Italia da Flavio Briatore [NdT].